Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 91 n. 17

26 aprile 2015

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Editoriale ..... di **Luigi Sparapano**

Verso le prossime elezioni regionali con l'esigenza forte di politici che siano all'altezza e sappiano compiere scelte di servizio più che di potere. Un testo di don Tonino

Politici, uomini di misericordia?

L'ennesima ecatombe del Mediterraneo getta sull'umanità una coltre di sconforto per le migliaia di vite che si perdono mentre cercano condizioni migliori. Uomini, donne, bambini... senza più un volto e un nome, come fantasmi scomparsi tra le acque che invece di speranza hanno portato morte. In questo momento il primo impegno è la preghiera, per le loro anime, per i loro parenti. La polemica politica deve lasciare spazio ad un urgente dibattito internazionale per scongiurare il ripetersi di simili tragedie.

La scadenza elettorale prossima ha acceso gli animi di quanti sono coinvolti nella competizione politica, un po' meno (o forse per niente) quelli della gente comune. Anzi, le lotte intestine per le candidature scelte dal basso contro quelle dettate dall'alto, la scomposizione e ricomposizione degli schieramenti, le declamate "amicizie" politiche trasformate in inimicizie, i giochi di potere per occupare i ruoli strategici, i personalismi che predominano sui progetti e, soprattutto, i persistenti e immorali benefici che si assicurano i politici, costi vivi sulle spalle dei cittadini, non fanno altro che approfondire il divario tra la gente e la classe politica.

Lo ripetiamo, avendolo scritto più volte su queste pagine, a costo di risultare noiosi: proprio l'aspetto economico e l'ottimo investimento per il futuro di quanti si coinvolgono nell'impegno politico, ad esempio quello regionale, è l'elemento che relativizza ogni ragionamento di principio o di giusta amministrazione. Recentemente abbiamo letto su *La Gazzetta del Mezzogiorno* quanto denaro accumulano ogni anno e quanto se ne assicurano per la vita, anche solo dopo un breve periodo di impegno politico. E a leggere le cifre e i giochi per garantirsi vitalizi e assegni, cumulando più incarichi, il disgusto si trasforma in rabbia per quanti — amministrati — devono lottare ogni giorno per un minimo di dignitosa sussistenza, mentre altri — amministratori — godono e senza problemi.

Qualche timido tentativo di ridimensionamento, fatto negli ultimi anni, è così pallido da risultare trasparente. Con buona pace di bei discorsi come la politica a servizio del cittadino, la politica a servizio del bene comune, la politica come alta forma di carità e così via.

Ecco perchè, non avendo come settimanale diocesano la missione di entrare nel merito di questioni particolari, ma quella semmai di indicare alcuni riferimenti etici, rivolti principalmente a quanti si riconoscono come parte della comunità cristiana, osiamo offrire in questo numero una parte del discorso fatto da don Tonino ai politici, nel famoso Natale 1986, articolato sulla parabola del Buon Samaritano (dell'ora *prima, giusta e dopo*) citata anche da Mons. Martella nella lettera pastorale di quest'anno, di cui però riportiamo la prima parte, quella un po' dimenticata, e che invece potrebbe servire come pista per un esame di coscienza. Mentre Papa Francesco annuncia l'Anno Santo della misericordia, rilanciamo quell'appello di don

Continua a pag. 6

DOCUMENTO • 2
Capaci di misericordia. Costellazioni di domande ai politici
Mons. A. Bello

MAGISTERO • 3
Omelia nel 22° anniversario del *dies natalis* di don Tonino
Mons. L. Martella

AGGREGAZIONI • 4
Conferenza sull'uso dei beni confiscati alla mafia
S. Amato

ATTUALITÀ • 5
Nutrire il Paese. Anche la Chiesa presente all'Expo
M. M. Nicolais

STORIA LOCALE • 6
100 anni dell'inutile strage. La prima guerra raccontata dal basso
G. Capurso

RELIGIOSITÀ • 7
Il mese di maggio. Ricordo del diacono Ruggiero Pierro
C. Tridente - G. de Candia

IN EVIDENZA • 4

don Ciccio Savino Vescovo della diocesi di Cassano allo Ionio

Gli auguri della Redazione, al sacerdote bitontino, per il suo ministero episcopale

Tre costellazioni di domande

di **Mons. Antonio Bello**

Riportiamo la prima parte del testo: **Capaci di misericordia.** Riflessione dettata ai politici della diocesi, nel Natale 1986.
in A. Bello, **Scritti vari, interviste, aggiunte**, Edizioni Luce e vita, Molfetta, 2007, pp. 60-62

«A) C'è nella mia esperienza di uomo impegnato nella vita politica la duplice dimensione del cielo e della terra? Dei valori immateriali e dei valori mondani?

— Del celebre affresco del Raffaello conosciuto come "La Scuola di Atene", quale dei due personaggi mi affascina di più: Platone, i cui piedi sfiorano appena la terra e ha in una mano il libro del *Timeo* mentre con l'altra indica il cielo, o Aristotele ben piantato sul suolo e che in una mano stringe il libro dell'*Etica* mentre con l'altra indica la terra? Intuisco che il politico deve sintetizzare i due atteggiamenti di Aristotele e di Platone, e che la "misericordia" consiste nel penetrare nei cantieri della storia ma senza lasciarsi imprigionare nella rete delle cose?

— Nel mio dinamismo sono «chiuso tra le cose mortali», come dice Ungaretti nella poesia dal titolo emblematico *Dannazione,* o c'è il riferimento continuo a un Assoluto che possono essere Dio, il Vangelo, o le grandi idealità della pace, della giustizia, della libertà?

B) Questo riferimento all'Assoluto (sarà Dio o un'idealità, non importa) come si traduce nella prassi concreta della mia attività politica, perchè io possa dirmi uomo "capace di misericordia"?

— So che tradisco l'uomo, oltre che Dio, quando le mie scelte non tengono conto del bene comune, ma hanno come principio assiologico supremo solo gli interessi personali o di gruppo?

— Capisco che significa avvilire i più elementari principi di etica sociale quando, per giochi di potere, per manovre di sistemazione, per calcolo di poltrone, per lottizzazione di egemonie, si lascia morire una comunità, si abbandonano al degrado umano i fratelli indifesi, si blocca la crescita della vita cittadina?

— Sono convinto che, il popolo, io sono chiamato a servirlo e non a convocarlo come spettatore per le mie esibizioni di culturismo, o per i miei interminabili tornei con gli avversari, o per le mie logorroiche sfide con rivali sempre cangianti, o per i bizantinismi di schieramento che si attardano sulle procedure e rinviano «sine die» i provvedimenti concreti?

– Comprendo che la perfidia più sfacciata è quella di far passare, agli occhi dei poveri, come battaglia di principi ciò che è semplicemente guerriglia subdola di interessi economici contrapposti e di spartizioni di dominio?

— Sono persuaso che talvolta, in caso di conflitto irreversibile di valori (tra il mio prestigio da una parte e il bene comune dall'altra) essere uomo "capace di misericordia" significa far prevalere il valore dominante, fino al punto di ritirarsi dalla mischia, se indugiare ancora nella contesa vuol dire perdere tempo inutilmente e arrestare la crescita della comunità?

— Sono del parere anch'io che, a volte, la difesa a oltranza dei principi reca *offesa* all'uomo concreto, e che, come ha scritto Bernanos «perfino i principi morali, visti nella loro astrattezza, possono giungere a tale grado di falsificazione da rovinare il mondo»?

— In conclusione: nella mia attività politica di uomo "capace di misericordia" quanto pesa il cielo sulla terra, la Bibbia sul giornale, la trascendenza degli ideali sui meandri della storia, gli orizzonti complessivi sui cantieri della cronaca?

C) Mi lascio prendere spesso dalla tentazione sottile di piantare tutto e ritirarmi a vita privata?

— Cedo di frequente alla lusinga di finirla una buona volta con le cariche pubbliche, con le riunioni di sindacati, le responsabilità di partito, le assemblee di categoria… e ritirarmi nell'alveo gratificante degli affetti domestici, dei tepori casalinghi, delle ricerche intellettuali?

— Sogno il momento di smetterla con le partite defatiganti dei confronti con gli avversari, dei dibattiti politici, degli scontri elettorali… per ridurmi a giocare gli splendidi solitari della cultura per la cultura?

— Mi lascio sedurre talvolta dalla prospettiva di tradurre il mio impegno sociale, più che sul terreno infido della dialettica politica, su quello più sicuro e di resa più immediata della catechesi in parrocchia, dell'aiuto agli emarginati, della visita agli anziani, della vita di circolo?

— Riesco a capire che essere uomo "capace di misericordia" oggi significa accettare il rischio della carità politica, sottoposta per sua natura alla lacerazione delle scelte difficili, alla fatica delle decisioni non da tutti comprese, al disturbo delle contraddizioni e delle conflittualità sistematiche, al margine più largo dell'errore sempre in agguato?

— Comprendo che tenersi aggiornato (naturalmente, senza volontà di dominio) sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica, o seguire i meccanismi complessi della legislazione sociale, o stimolare l'applicazione della riforma sanitaria… *sono opere di misericordia* corporale e spirituale tra le più meritorie davanti agli occhi di Dio e della storia?»

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
Antonio Ciaula
Direttore editoriale
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo
Fotografia Vincenzo Cappelluti e Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
martedì e giovedì: 9,30-12,30
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
Altre informazioni su:

VESCOVO Omelia per il 22° anniversario del Dies Natalis del Servo di Dio

Don Tonino e il nuovo umanesimo

di **Mons. Luigi Martella**

La data del 20 aprile, ogni anno, dal 1993, è segnata in grassetto nel nostro calendario. È il giorno del *dies natalis* di don Tonino Bello, pastore di questa chiesa, la cui memoria è sempre viva e il cui magistero continua a ispirare.

Come abbiamo fatto sempre, da allora, anche quest'anno ci siamo riuniti in preghiera nella cattedrale per celebrare l'Eucaristia. Perché l'Eucaristia è il momento nel quale ci sentiamo maggiormente sintonizzati con lui, ed è la scuola dove si impara a narrare la vita nel segno dell'amore.

Sappiamo bene quanto l'Eucaristia fosse il centro della sua vita, come peraltro dovrebbe essere per ogni cristiano. Essa è fonte di vita, di vita interiore. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue – dice Gesù – ha la vita» (Gv 6, 54). È il segno supremo della donazione mediante il quale Gesù si fa pane, nutrimento, si fa comunione, condivisione, solidarietà; è il gesto che si fa progetto di speranza e di umanità nuova. L'Eucaristia è il 'luogo' dove si impara la lezione della "lavanda dei piedi"; dove si pregusta la bellezza della "convivialità delle differenze".

C'è un lacerante stridore e dolore tra queste immagini tanto care al linguaggio e alla sensibilità di don Tonino e le vicende drammatiche di questi tempi e di questi giorni, soprattutto quelle riguardanti gli immigrati. I 'picchi' delle tragedie vengono superati di giorno in giorno. E quello che amareggia maggiormente è l'atteggiamento del nostro continente, di antica matrice cristiana, che sembra per la più parte rimanere inerte. A nulla valgono i ripetuti appelli di papa Francesco. Sembra caduto nel vuoto il monito del Pontefice a Lampedusa circa la "globalizzazione dell'indifferenza" e l'"incapacità di versare lacrime".

Di fronte a fatti di una gravità immane, spesso, e forse anche consapevolmente, si specula; ci si ritrova gli uni contro gli altri, in una frastornante e inconcludente discussione. Ognuno presume di avere la soluzione giusta per risolvere alla radice i problemi. È un teatro raccapricciante che di volta in volta si mette in scena. Mentre la povera umanità umiliata, ferita e sanguinante sprofonda negli abissi.

Ci rendiamo conto, carissimi, che il *mysterium iniquitatis* non rimane sempre nascosto, ma trova vie sempre nuove per emergere, anche quelle più impensate, per seminare il male e fare le sue stragi, anche le stragi dell'insensibilità e aridità dei cuori. E allora? Allora ci dobbiamo convincere che per far fronte a tali minacce e cercare di gettare semi di speranza in una umanità desertificata, bisogna rieducare il cuore, e per far questo, occorre quella pedagogia dei gesti, piccoli e grandi, personali e comunitari, che determinano un cambio di rotta.

Per noi cristiani si tratta, in fondo, di essere fedeli alla direzione del cammino segnata dal santo vangelo. È la rotta seguita da don Tonino. La sua testimonianza trasuda di Vangelo. Anche qui, ci sono tanti di quelli che lo citano, lo rievocano, lo esaltano, lo ricordano, magari con aneddoti inediti e con esperienze personali. Non mancano neppure quelli che presumono di dare la giusta interpretazione agli insegnamenti dell'amato vescovo. Sarebbe deleterio se, trascinando il povero don Tonino di qua e di là, noi smarrissimo il senso di una testimonianza così preziosa. Parole simili a quelle di Gesù, nella pagina del vangelo di oggi, potremmo immaginarle anche sulla bocca di don Tonino. Gesù dice: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna» (*Gv* 6, 26-27). Il cibo di cui il pane è *segno*, lo sappiamo bene, è fare la volontà di Dio. E la volontà di Dio è che ognuno abbia Gesù Cristo come "norma" di vita. Don Tonino, con la sua testimonianza ha dato spessore a questo segno. Il segno che egli ci ha dato è quello stesso di Cristo, Redentore dell'uomo; segno che tradotto in una parola si chiama Amore, espresso nella duplice direzione, verso Dio e verso l'uomo.

Si può dire, inoltre, che il tema in vista del Convegno ecclesiale di Firenze: *In Cristo, il nuovo umanesimo*, don Tonino lo abbia non solo intuito, ma anche pienamente vissuto, con lungimiranza ed energia profetica. D'altra parte, chi vive davvero il Vangelo è sempre attuale, è sempre contemporaneo, anzi anticipa i tempi nuovi. Lo troveremo perciò accanto a noi don Tonino, e sarà anche il migliore omaggio che possiamo rendergli se adotteremo il medesimo criterio che ha ispirato le sue scelte, i suoi comportamenti e il suo stile di vita.

Oggi, sicuramente non sarebbe rimasto insensibile di fronte alla devastante "cultura dello scarto", alle scene apocalittiche dei profughi; sarebbe inquieto di fronte al massacro di tanti cristiani solo perché tali; non rimarrebbe fermo di fronte ai desolanti cimiteri di acqua, così come di fronte a tragedie come quella dell'altro giorno su una delle tante imbarcazioni, dove poveri hanno ucciso altri poveri perché di religione diversa.

Carissimi, papa Francesco ha benedetto la croce costruita con due assi di legno prese dai barconi arrivati a Lampedusa con il loro carico di dolore e speranza. La croce dei profughi di Lampedusa ora girerà l'Italia, accolta da chi ne farà richiesta, in una grande «staffetta spirituale». Speriamo di poterla avere anche tra noi. Per non dimenticare. Nella speranza di riscoprire la croce come simbolo del dolore umano e ritrovare la bellezza e il valore che, con la risurrezione, comunica vita e non morte. Trovo un ideale legame tra questo segno e il Crocifisso che noi conserviamo, ormai gelosamente, nel d'uomo antico della nostra città, accanto al quale è stata apposta l'iscrizione "collocazione provvisoria"; espressione nella quale don Tonino ha intravisto la risurrezione e con essa l'alba di un mondo nuovo. È lo sguardo dell'ottimismo della fede e dei santi. Chiediamo, perciò, nella preghiera a don Tonino, Servo di Dio, proprio questo sguardo.

Molfetta, 20 aprile 2015

✠ don Gino

VESCOVO Dal 2 maggio don Ciccio Savino, di Bitonto, sarà vescovo di Cassano all'Ionio. La nostra Comunità diocesana assicura la preghiera per un ministero umile e fecondo

"Chi vuol capire capisca"

di **Teresa Berardi**

Il 28 febbraio le campane del Santuario SS. Medici di Bitonto hanno suonato a festa per venti minuti. Il Signore ha scelto un nuovo vescovo e papa Francesco lo ha nominato. Ha scelto un parroco di paese, distintosi sempre per il suo amore verso Gesù, per l'attivismo e dedizione al prossimo. Il cardinal Carlo Maria Martini dice che il Vangelo del giorno deve interrogarci e stimolarci nella consapevolezza che, "se la liturgia oggi ci propone questo Vangelo è perché ha qualcosa da dirci".

Il Vangelo del 28 febbraio, tratto da Matteo, parla proprio dell'amore per il prossimo, sia esso il tuo amico, sia esso il tuo nemico. Il sacerdote è l'emblema dell'amore per il prossimo, colui che si fa dono per essere come Gesù tra noi.

Per 26 anni don Ciccio ha guidato una comunità alla sequela di Gesù, realizzando numerose opere che hanno fatto del Santuario un ospedale da campo e della comunità una realtà aperta e accogliente verso lo sfiduciato, l'abbandonato e il bisognoso. Ha donato

Don Ciccio Savino, 61 anni, ordinato sacerdote il 24 agosto 1978, nell'arcidiocesi di Bari-Bitonto, dal 2 maggio Vescovo di Cassano allo Ionio.

sempre un sorriso, una speranza e tante volte aiuti concreti. Don Ciccio è stato il promotore e ideatore della Fondazione "Opera Santi Medici Cosma e Damiano". Vorrei solo elencare le attività svolte da tale fondazione: Premio Nazionale di Medicina SS. Medici voluto ed istituito da mons. Aurelio Marena, Servizio Mensa, Ambulatorio, Servizio Guardaroba, Lavanderia e Stireria, Centro d'Ascolto, Casa di Accoglienza "Xenia", Associazione Famiglie Tossicodipendenti, Centro Sportivo Pastorale, Casa Alloggio "Raggio di Sole", Centro Pilota di Telemedicina, Unità di Strada "Volti d'Ebano, Servizio di Check-Up Oncologico, Centro Oncologico per Malati Terminali di Cancro Hospice "Aurelio Marena", Casa "Un tetto per tutti".

Noi parrocchiani abbiamo visto, in questi anni, code interminabili di persone attendere nei corridoi del Santuario, fino a sera, per parlare con don Ciccio e abbiamo visto il volto sfigurato dalla stanchezza del nostro parroco che ha cercato di non negarsi ad alcuno, di alleviare le sofferenze dell'anima e di garantire una vita dignitosa a tutti. Ha cercato sì, perché il parroco non ha il rimedio a tutto, non è provvisto di bacchetta magica, ma è un uomo che si adopera per tutti e non sempre può trovare la soluzione. Don Ciccio ha percorso segmenti della sua vita con sacerdoti e uomini santi che gli hanno sempre trasmesso l'amore per nostro Padre e sono stati sempre testimoni esemplari del Vangelo. Grande è stata la sua gioia quando una persona molto vicina a don Tonino Bello gli ha regalato il suo zucchetto.

Il Signore lo ha scelto e lui ha umilmente risposto con un sì. Non sapeva, forse, quanto sarebbe stato doloroso lasciare tutti coloro che in questi 26 anni lo hanno sostenuto, consolato, fortificato. Il pianto dei collaboratori, la presenza continua e numerosa di chi in questi giorni si stringe intorno a lui per salutarlo, piangere di gioia e congratularsi, è segno del grande bene che don Ciccio ha fatto e rappresenta il riconoscimento più grande che un uomo possa ricevere.

La preghiera di ringraziamento al Signore si eleva forte e sincera perché ha voluto don Ciccio come pastore di una nuova comunità in una terra bellissima qual è la terra della diocesi di Cassano allo Ionio. Noi pregheremo affinché lo Spirito Santo gli dia Luce di Verità e Fiamma di Carità.

L'ordinazione episcopale avverrà a Bitonto il 2 maggio presso il Santuario SS. Medici.

Mi piace concludere come don Ciccio termina le sue omelie, riprendendo le parole di Gesù, "Chi vuol capir, capisca".

LIBERA Conferenza il 27 aprile ore 19,30 alla Sala "Finocchiaro" di Molfetta

Beni confiscati: quale futuro?

di **Sergio Amato**

La legge 109/1996 sulla confisca dei beni e sul loro riutilizzo a fini sociali costituisce un importante strumento legislativo in grado di disarticolare la struttura economica della criminalità organizzata.

I beni confiscati restituiti alla società civile, oltre a rappresentare un valore economico tangibile, esprimono un forte valore simbolico poiché le comunità, segnate dalla presenza mafiosa, rientrano in possesso di patrimoni ad essa sottratti con attività illecite, intimidazione e violenza.

In questi venti anni circa di applicazione della legge 109/96, centinaia di ettari di terreni, ville, appartamenti e altri beni immobili si sono trasformati in cooperative sociali, sedi di associazioni, comunità di accoglienza, centri culturali, grazie all'impegno di Istituzioni, Enti locali e della società responsabile.

Non sempre è stato facile dare applicazione alla legge, infatti le fasi in cui si articolano i procedimenti di sequestro, confisca e destinazione, a volte sono segnate da lentezze, ritardi, ostacoli e tali beni languono per anni in stato di abbandono.

In questo scenario le aziende sottoposte a sequestro rappresentano una vera sfida poiché non è facile mantenerle in vita e garantire l'attività aziendale in un sistema di legalità salvaguardando i posti di lavoro.

Un esempio positivo è rappresento dalla nota azienda Gasperini di Bari.

A seguito di un blitz antimafia, nel marzo 2012 i punti vendita Gasperini sono stati prima sequestrati e poi confiscati nel primo grado di giudizio. In attesa degli altri gradi di giudizio, sono stati affidati agli stessi dipendenti, una ventina in tutto, nell'intento di mantenere florida l'azienda. Il tutto naturalmente sotto il diretto controllo del Tribunale di Bari con la nomina di un amministratore giudiziario.

Le gelaterie Gasperini rappresentano la reale possibilità che i beni confiscati possano rivivere in un circuito sano di concorrenza e di mercato attraverso l'impegno di ciascuno a sostenere e "premiare" tutte quelle realtà che operano nella legalità.

Tale esperienza verrà raccontata dalla **dott.ssa Mariangela Quatraro**, amministratore giudiziario dell'azienda Gasperini in un convegno promosso dal Presidio Libera di Molfetta "Gianni Carnicella" il 27 aprile alle ore 19,30 presso la Sala Finocchiaro della Fabbrica di S. Domenico a Molfetta. Nell'occasione parleremo dei beni confiscati nel nostro territorio cittadino.

EXPO 2015 Anche la Chiesa cattolica presente a Milano. L'azione ecclesiale contro la fame, in Italia, si esplica anche attraverso e nell'ambito delle 1.148 iniziative anticrisi avviate nelle diocesi. Il cardinale Ravasi: "Non si tratta solo di un padiglione accanto ad altri, ma di una presenza d'eccezione". Monsignor Pompili: "La partecipazione della Cei esprime un impegno che va oltre il tempo della prossima Esposizione"

Nutrire il Paese. L'impegno della Chiesa italiana

a cura di **M. Michela Nicolais**

"Oggi in Italia oltre 4 milioni di persone (di cui il 70% cittadini italiani) sono sotto la soglia della povertà alimentare e il numero degli indigenti alimentari è in continuo aumento. Queste persone vengono sostenute nei loro bisogni primari da quasi 15mila strutture caritative territoriali che attraverso i pacchi alimentari, le mense o altre forme d'intervento più innovative offrono aiuto a chi ne ha bisogno". Monsignor Domenico Pompili, sottosegretario della Cei, parte da questo dato, nella conferenza di presentazione del Padiglione della Santa Sede a Expo 2015 — per illustrare "quello che le Chiese che sono in Italia già fanno per garantire alimentazione a chi ne è privo". "La partecipazione della Cei ad Expo 2015 accanto alla Santa Sede e alla diocesi ambrosiana — ha sottolineato — esprime un impegno che va oltre il tempo della prossima Esposizione universale di Milano". Il Padiglione della Santa Sede all'Expo è promosso, realizzato e gestito in collaborazione dal Pontificio Consiglio della cultura (espressione della Santa Sede), dalla Conferenza episcopale italiana, dalla diocesi di Milano, con il contributo del Pontificio Consiglio "Cor Unum". L'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù sono i partner scientifici.

La "rete" della Chiesa italiana. La Caritas di Savona — ha reso noto Pompili facendo alcuni esempi "sul campo" — propone corsi di cucina e gestione della spesa, quella di Caltagirone organizza giornate di sensibilizzazione e raccolta di generi alimentari davanti ai supermarket, come pure altre esperienze in varie diocesi relative all'avvio di orti solidali. La Caritas di Vercelli s'impegna a recuperare i pasti in disavanzo dalle strutture Asl per distribuirli poi agli ospiti dei dormitori. Ad Avezzano, attraverso il progetto "Lo spreco utile", i prodotti prossimi alla scadenza della catena Coop vengono devoluti alle famiglie più svantaggiate o utilizzati nella mensa socio-assistenziale locale. Nella diocesi di Rieti, ogni giorno si raccolgono i prodotti avanzati da pizzerie e panifici del centro cittadino per distribuirle ai poveri. Ad Arezzo vengono organizzate raccolte di prodotti alimentari in scadenza presso alcune catene di supermercati, a Catanzaro la Caritas paga l'affitto per il capannone utilizzato dalla Fondazione Banco Alimentare per conservare e distribuire il cibo raccolto.

Le risposte dei Centri di ascolto. Le richieste, da parte di italiani e stranieri ai Centri di ascolto Caritas, si riferiscono soprattutto a beni e servizi materiali, e "da sole rappresentano il 73% del totale": percentuale, quella relativa al 2014, "in crescita" rispetto al 2013, in cui già il 50% degli interventi era rivolto a questo genere di bisogno. "Circa due terzi degli interventi inerenti beni e servizi primari avevano riguardato l'ambito alimentare", ha reso noto il portavoce della Cei. Considerato, inoltre, il ritardato avvio del Programma europeo relativo alla fornitura di beni essenziali agli indigenti (Feamd), Caritas italiana — grazie al sostegno della Cei che ad essa destina una parte significativa dei fondi dell'8x1000 — ha attivato nel 2013 un canale di finanziamento ulteriore relativo al rimborso di spese per l'acquisto di beni alimentari in favore di persone e famiglie. Rispetto a quest'ultimo filone, sono arrivate a Caritas italiana solo tra giugno e dicembre 2013 più di 150 richieste di rimborso (pari al 70% delle Caritas diocesane) per circa 6 milioni di euro.

1.148 iniziative "anticrisi" nelle diocesi. "In Italia l'azione ecclesiale contro la fame si esplica anche attraverso e nell'ambito delle 1.148 iniziative anticrisi avviate nelle diocesi", ha ricordato il sottosegretario della Cei. Dal 2010 ad oggi le iniziative diocesane risultano pressoché raddoppiate (+99,0%): "Poiché alcuni costi sono difficilmente comprimibili — le bollette, l'affitto, le rate di un debito o di un mutuo — per far quadrare le spese si taglia laddove, pur con sofferenza, si può tagliare: istruzione, salute e, appunto, cibo".

Il Padiglione della Santa Sede all'Expo (foto). "Il significato della presenza della Santa Sede all'Expo — ha detto il card. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura e commissario generale della Santa Sede per Expo 2015 rifedendosi al tema, 'Non di solo pane' — vuole essere anche simbolico: non si tratta soltanto di un padiglione accanto ad altri padiglioni di altri Stati, ma di una presenza d'eccezione: non per la grandezza del padiglione — lo spazio interno è di circa 300 metri quadri — ma perché la Santa Sede non promuove nessuna iniziativa o prodotto di tipo commerciale". Quanto ai costi, il card. Ravasi ha reso noto che ammontano in totale a 3 milioni di euro. "Un grande spettacolo", la sera del 18 maggio, una festa speciale per il *Corpus Domini* a giugno e la celebrazione della Giornata del creato per le vie della città, a settembre: queste, in sintesi, le iniziative organizzate per Expo dalla Chiesa ambrosiana. Ad illustrarle è stato monsignor Luca Bressan, vicario per la cultura dell'arcidiocesi di Milano. L'Ospedale pediatrico Bambino Gesù — ha annunciato la presidente, Mariella Enoc — è presente con un portale dedicato al rapporto tra cibo, gusto, salute e malattia e una serie di convegni per raccontare "Il pasto che educa e che cura, dalla parte dei bambini". Con "ExpoLab", l'Università Cattolica del Sacro Cuore promuove progetti scientifici e iniziative culturali sulle tematiche di Expo: circa 200 i docenti coinvolti.

GRANDE GUERRA Con questa introduzione, e grazie alla collaborazione dei lettori, avviamo il racconto della Prima Guerra Mondiale fatta dal basso, dai ricordi dei nostri cari

Cento anni dell'inutile strage

di **Giovanni Capurso**

Cent'anni fa, dopo un lungo e intenso dibattito che coinvolse tutte le parti sociali del nostro Paese, l'Italia entrava in guerra. Una scelta dolorosa, sofferta.

Com'è noto, l'opinione pubblica dell'epoca non riuscì per nulla a smuovere le decisioni del Governo: molte furono le manifestazioni contrarie ed alla fine il Re e Salandra riuscirono nell'impresa attraverso uno stratagemma. Salandra finse di dare le dimissioni e al suo posto fu convocato Giolitti che, saputo parzialmente del patto di Londra, si rese conto che le sue tesi non erano più sufficienti e rifiutò l'incarico. Allora il Re non accettò le dimissioni di Salandra e il governo ebbe poteri speciali. Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria entrando così nella Prima Guerra Mondiale.

Interessi personali e nazionalistici, sete di gloria e di ricchezza, resero miopi le persone cui spettavano le sorti decisionali del nostro Paese. Ma anche intellettuali di rilievo da D'Annunzio al nostro Gaetano Salvemini, per citarne alcuni, non riuscirono ad avere uno sguardo lungimirante sulle mostruosità che avrebbe comportato quel conflitto.

Così, tanta gente semplice, fatta prevalentemente di agricoltori, anche delle nostre parti, venne strappata dal lavoro e dagli affetti e spesso lasciò la sua vita nell'inferno delle trincee per motivi che nemmeno conosceva, compresa la migliore gioventù dell'epoca. In tanti persero i familiari di cui non seppero più nulla, invece i superstiti agli orrori del conflitto rimasero indelebilmente logorati e segnati dal punto di vista psicologico, e spesso anche da quello fisico, rimanendo invalidi permanenti; molte donne infine si ritrovarono a rimboccarsi le maniche e a crescere da sole i figli. Ma quei combattenti, accomunati dal tragico destino, erano anche uomini che, provenendo da parti molto diverse, si trovarono uniti in uno "spirito di corpo" che permise per la prima volta dalla storia dell'Unità, di sentirsi affratellati nell'appartenenza alla medesima comunità nazionale.

Tale ricorrenza, soprattutto alla luce delle guerre che ancor oggi continuano a moltiplicarsi nelle varie parti del globo, è molto utile per farci riflettere sulle nostre faticose conquiste di popolo civilizzato. E come all'epoca, dal balcone del Vaticano, papa Benedetto XIV parlava dell'"inutile strage", anche nel giorno di Pasqua papa Francesco ha chiesto la "pace per questo mondo sottomesso ai trafficanti di armi che guadagnano con il sangue degli uomini e delle donne".

La Guerra del 1914-1918 ha lasciato una mole sterminata e impressionante di resoconti letterari e testimonianze, lettere private e cartoline in franchigia, materiale propagandistico per i combattenti e per i civili che animarono la "resistenza interna".

A tal proposito, la Redazione del settimanale intende ricordare tali eventi raccontando la storia di alcuni di questi protagonisti provenienti dalla nostra terra. Invitiamo ancora a segnalare eventuali documenti conservati nelle proprie case. Per condividere la memoria.

Figli della nostra terra

Farinola Leonardo, classe 1882, coniugato con Lamastra Angela, due figli Cosimo e Giuseppe. Partì in guerra senza far ritorno. Dichiarato disperso (quindi non è stato mai trovato o identificato) nella I^a guerra e più precisamente sul medio Isonzo.

dalla prima pagina

di **Luigi Sparapano**

Tonino ai Politici: "Siate uomini capaci di misericordia". "La più grande opera di misericordia che voi politici potete compiere — affermava il vescovo — è quella di rimanere fedeli a Dio e fedeli all'uomo". Dopo aver citato alcuni autori e politici di spessore, egli fissava i due poli della misericordia su cui come politici occorre impegnarsi: "Dio, il cielo, la Bibbia da una parte. L'uomo, la terra, Goethe dall'altra. Per chi non crede in Dio potremmo dire: il senso globale delle cose, la visione metastorica, l'orizzonte complessivo da una parte. La concretezza, il mappamondo, il giornale dall'altra. Chi non fa sintesi partendo da questi due punti di fuga, non potrà essere "uomo di misericordia".

Da questi due poli don Tonino proponeva una "galassia di interrogativi" (a pag. 2) per misurare la propria attitudine alla misericordia. Ed è su questo programma umano, prima ancora che cristiano, che chiediamo ad ogni candidato di verificarsi, di darsi un personale codice etico che sia visibile nella ordinarioetà delle scelte e dello stile politico.

E per rimanere sul versante economico chiediamo di compiere gesti significativi, forti, coraggiosi, proprio sul piano personale, cioè accontentarsi di un giusto compenso per il giusto impegno, con proporzione, con sobrietà, con rispetto dei cittadini, limitato al tempo della politica e non vita natural durante. Finchè non sarà la legge a ridimensionare i costi della politica lo si faccia personalmente o come schieramento, così come è stato fatto da qualche parte, ricercando le modalità più adeguate e visibili. Forse solo in questo caso la mano destra deve sapere cosa fa la sinistra e dobbiamo saperlo tutti.

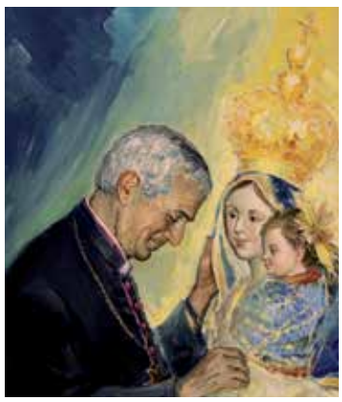
Purificato dall'aspetto materiale, sarà più vero e credibile quel genuino impegno che davvero può fare dei politici degli uomini di misericordia. Lo auspichiamo sul serio.

DEVOZIONE Una tradizione da ravvivare

Maria e il mese di maggio

di **Cosmo Tridente**

Nel quinto mese dell'anno, il *maggio odoroso* di Leopardiana memoria, la natura si mostra ai nostri sensi in tutto il suo completo splendore. C'è un *exploit* di colori e forme; il sole accarezza delicatamente i nostri visi, l'aria si riempie dei canti degli uccelli e i fiori sbocciano. Insomma, *tra colli prati e monti di fior tutto è una trama*, come ha scritto Giosuè Carducci nella poesia "Maggiolata", immerso nello scenario della Maremma toscana. Le rose sono le autentiche regine della natura che risplende e con i loro petali affascinano chiunque le osservi. E ***Maria Vergine*** è una rosa (*Rosa Mystica*), anzi simboleggia il fiore più bello e profumato. Inoltre, una ricchezza speciale del mese di maggio è di essere inserito nel tempo pasquale: la Pasqua non termina la domenica stessa, ma continua per cinquanta giorni sino alla Pentecoste. Infatti, non si era ancora spenta l'eco delle campane pasquali che ci avevano annunziato l'Alleluia della risurrezione, che già era iniziato il mese di Maria. Ricorre in tale mese anche l'anniversario dell'apparizione della Madonna di Fatima: il 13 maggio 1917 tre piccoli pastori riferirono di aver visto scendere una nube e subito dopo la figura di una donna vestita di bianco, che identificarono con la Madonna. Maggio, pertanto, racchiude diversi elementi, tra il naturale e il liturgico. A tal proposito giova ricordare che Papa Paolo VI nel 1965 pubblicò una lettera enciclica "*Mense Maio*" per riaffermare espressamente che la Chiesa considera maggio il mese più fecondo di preghiera, invitando i fedeli a supplicare Maria con la recita del Rosario.



La devozione a Maria è stato uno dei fili conduttori e caratteristici del pontificato di Giovanni Paolo II, che ha scelto come "motto" del suo ministero l'espressione "*Totus tuus*". Il Papa ha desiderato profondamente che ogni credente possa servirsi di Maria per arrivare più speditamente a Cristo. Maria è infatti, come recita un antico inno, la stella del mare, colei che nella navigazione della fede ci aiuta a non perdere mai la bussola, e a virare sempre verso Cristo. Come tutte le mogli, anche Maria avrà avuto momenti di crisi nel rapporto con suo marito. Come tutte le madri, ha spiato pure lei, tra timori e speranze, nelle pieghe tumultuose dell'adolescenza di suo figlio. Come tutte le donne, ha provato pure lei la sofferenza di non sentirsi compresa, neppure dai due amori più grandi che avesse sulla terra Maria, la vogliamo sentire così. Di casa. Mentre parla il nostro dialetto. Esperta di tradizioni antiche e di usanze popolari. Che, attraverso le coordinate di due o tre nomi, ricostruisce il quadro delle parentele, e finisce col farti scoprire consanguineo con quasi tutta la città. Vogliamo vederla così. Immersa nella cronaca paesana. Con gli abiti del nostro tempo. Che non mette soggezione a nessuno. Che si guadagna il pane come le altre. Che parcheggia la macchina accanto alla nostra. Donna di ogni età: a cui tutte le figlie di Eva, quale che sia la stagione della loro vita, possano sentirsi vicine. Vogliamo immaginarla adolescente, mentre nei meriggi d'estate risale dalla spiaggia, in bermuda, bruna di sole e di bellezza, portandosi negli occhi limpidi un frammento dell'Adriatico verde. E d'inverno, con lo zaino colorato, va in palestra anche lei... E va a braccetto con le compagne, e ne ascolta le confidenze segrete, e le sprona ad amare la vita. La vogliamo... Nei sogni festivi e nelle asprezze feriali. Sempre pronta a darci una mano. A contagiarci della sua speranza. A farci sentire, con la sua struggente purezza, il bisogno di Dio. E a spartire con noi momenti di festa e di lacrime. Fatiche di vendemmie e di frantoi. Profumi di forno e di bucato. Lacrime di partenze e di arrivi... O come dolcissima inquilina che si affaccia sul pianerottolo del nostro condominio. O come splendida creatura che ha il domicilio sotto il nostro stesso numero civico. E riempie di luce tutto il cortile.

Fa' che possiamo sentirti vicina ai nostri problemi. Non come Signora che viene da lontano a sbrogliarceli con la potenza della sua grazia o con i soliti moduli stampati una volta per sempre. Ma come una che gli stessi problemi li vive anche lei sulla sua pelle, e ne conosce l'inedita drammaticità (da "*Maria donna dei nostri giorni*" di don Tonino Bello).

LUTTO Ricordo di Ruggiero Pierro, diacono permanente deceduto il 12 aprile scorso

Il nostro grazie

di **Giuseppe de Candia**

«Carissimo Ruggiero Pierro, diacono permanente, che sei alla destra del Padre, ti scrivo a nome di quanti ti hanno stimato e amato per un grazie del servizio reso alla nostra Chiesa diocesana e alla Comunità di San Gennaro in particolare.
Una sinfonia si sviluppa con molti tempi e diversi ritmi e, dopo aver raccontato in crescendo la vicenda della mente e del cuore dell'autore, si chiude lentamente sommando i sentimenti, sommessamente. Si è chiusa così la vita terrena di un uomo di grandi talenti, riconosciuti a tutti i livelli sociali; un uomo di forte intelligenza, di grande abilità commerciale, di profonda e silenziosa forza relazionale.
Ti scrivo, uomo venuto dal mare, dai grandi spazi, dalle profondità incommensurabili, dalla via della libertà, nutrito dalla convinzione che un uomo è tale se a servizio del bene, senza condizioni.
Ti scrivo per alzare un tantino il velo sul lavoro delicato di tanti nel porto di Bari come fornitore delle navi. Tutto quello che serviva alla vita di una nave in navigazione era presente nella tua mente e preveniva, organizzava, forniva come servizio alla vita in mare. Mai un particolare ti sfuggiva. Era il tuo servizio diaconale laico.
Ti scrivo del 1992: da San Gennaro partì il primo campo scuola giovani in Albania, appena liberata e bisognosa di aiuto. Ogni mattina nell'ospedale dei bambini, dove i nostri giovani operavano come volontari, arrivava la fragranza del pane fresco che tu spedivi da Bari con il veloce catamarano. Era un tripudio che affogava nelle bocche affamate dei bambini ammalati. Spesso per i giovani rimanevano le briciole, e si aspettava il giorno dopo.
Servizio diaconale laico a cui non sfuggivano i particolari. Una vocazione diaconale coltivata con fede e con tenacia, naturale approdo alla diaconia permanente. Quando se ne parlò, Mons. Bello ne fu entusiasta e affidò Ruggiero alla cura della scuola diaconale di Mons. Bux dell'archidiocesi di Bari. L'entusiasmo di don Tonino per ordinare diacono permanente Ruggiero, che aveva completato con ottimi voti il corso degli studi, fu bloccato dalla malattia. Mons. Donato Negro, successore, ordinò Diacono Permanente Ruggiero quasi all'inizio del suo episcopato.
Quando il venerato Mons. Bello mandò me come parroco a San Gennaro mi disse: ti raccomando don Saverio de Palma e il

Continua a pag. 8

SPIRITUALITÀ

IV DOMENICA DI PASQUA

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: At 4,8-12

In nessun altro c'è salvezza

Seconda Lettura: 1Gv 3,1-2

Vedremo Dio così come egli è

Vangelo: Gv 10,11-18

Il buon pastore dà la propria vita per le pecore

La quarta domenica di Pasqua, o Domenica del Buon Pastore, ha come centro proprio una della figure così care al Maestro tanto che sia Matteo che Luca ci riportano la parabola della pecorella smarrita. Il pastore descritto da Gesù nel Vangelo di Giovanni è però un po' diverso: egli è buono non perché va, con dolcezza e compassione, alla ricerca delle pecore smarrite, ma perché, con determinazione e a prezzo della propria vita, affronta chiunque mette in pericolo il gregge. La qualifica di «buono» non si riferisce ai sentimenti, non significa tenero e amabile, ma vero, autentico, coraggioso. Gesù è il vero pastore perché è legato indissolubilmente alle sue pecore, tanto da essere pronto a sacrificare la vita per loro. Per accentuare il concetto, Gesù contrappone l'immagine del pastore a quella del mercenario. A questi, il quale veniva chiamato quando gli abitanti di un villaggio non potevano portare al pascolo le proprie greggi, non interessa tanto la sorte delle pecore, quanto lo stipendio. La similitudine del «buon pastore» non riguarda solo coloro a cui è affidata la cura pastorale di una comunità, ma riguarda ciascun cristiano: siamo tutti chiamati ad avere un'attenzione particolare all'altro, che sia generosa e senza freni. L'amore senza misure di s. Bernardo riguarda ciascuno di noi e ci chiama ad un servizio che non conosce limiti e tornaconti, interessi e contraccambi. Ha un cuore da mercenario, e purtroppo anche nelle nostre comunità ce ne sono, chi si attiene agli obblighi minimi del contratto, chi è fedele ai suoi doveri e ne pretende i diritti, chi si attiene pedissequamente alle norme per paura o per ottenerne un interesse personale. Chi ha invece il cuore come quello di Gesù non fa calcoli, non sa dove arrivano i suoi diritti e dove finiscono i propri doveri ma segue un'unica legge: l'amore folle per l'uomo. L'amore non conosce confini, non si ferma di fronte a nessun ostacolo, a nessun rischio e a nessun sacrificio. Chi non ama come ha amato Cristo non capirà mai le sue scelte e le sue proposte, lo giudicherà un sognatore, un illuso, un imprudente.

di **Ignazio Gadaleta**

Agenda settimanale del Vescovo

26 D 10,00 Giovinazzo - Amministra il Sacramento della Confermazione presso la parrocchia San Giuseppe
11,30 Giovinazzo - Amministra il Sacramento della Confermazione presso la parrocchia San Domenico
19,00 Molfetta - Amministra il Sacramento della Confermazione presso la parrocchia Madonna della Rosa

29 M 19,00 Molfetta - Presiede la Celebrazione Eucaristica presso l'Opera Don Grittani

Granello di senape - Ruvo

Percorso per famiglie

L'associazione propone, presso la parrocchia S. Lucia ore 19,30, un ciclo di incontri sulla famiglia. Il 29 aprile: "Le sfide della famiglia" con il Prof. M. Illiceto; il 12 maggio: "Vocazione alla santità" con don Giacomo Berardi.

Centro Studi Cultura et Memoria onlus

Ruvo nella storia delle confraternite

Il *Centro Studi Cultura et Memoria Onlus* ha presentato un nuovo progetto di valorizzazione del territorio dedicato ai più piccoli. Attraverso lezioni interattive, due esperti, Teresa Fiore e Francesco Lauciello, hanno raccontato ad 80 bambini delle classi quarte del II° Circolo Didattico "S. Giovanni Bosco", la nascita del fenomeno confraternale, la sua diffusione a Ruvo e i caratteri salienti delle principali Confraternite della città, partendo da quelle ancora attive per analizzare anche la storia di quelle scomparse. Il progetto si è sviluppato in due trance: una prima parte teorica, in classe, e una seconda parte "sul campo". Tutte le classi hanno concluso, infatti, il percorso conoscitivo con una visita alle chiese sedi delle diverse Congreghe per osservare le opere d'arte, per comprendere l'importanza delle confraternite nella storia della città di Ruvo e, quindi, per mettere in pratica le conoscenze acquisite. Questo progetto nasce dall'intenzione del Centro Studi di trasmettere anche ai più piccoli l'importanza della conoscenza, della cultura e dei costumi del territorio a cui apparteniamo, coscienti che solo attraverso la consapevolezza delle proprie radici è possibile far germogliare adulti migliori.

Azione Cattolica Italiana

Campi estivi per seminaristi

L'Azione Cattolica Italiana propone due inziative estive per i seminaristi delle diocesi. Si tratta di "campi" in cui si cerca di presentare l'originalità del servizio di AC nelle diocesi e nelle parrocchie, ed anche di farne, in qualche modo, percepire lo stile. Esiste un grande bisogno di risignificare questo aspetto così importante della vicenda ecclesiale italiana nella conoscenza e nella considerazione dei seminaristi, perché l'Azione Cattolica, nel giudizio dei futuri presbiteri, non si configuri come uno dei tanti movimenti o associazioni. Il tema: "Non funzionari ma pastori". L'AC per una "chiesa di popolo"

Le date:

- Seminario Patriarcale di Venezia – 27/30 agosto 2015
- Pontificio Seminario Regionale Umbro "Pio XI" - Assisi – 23/ 26 agosto 2015

Info: segreteria@acmolfetta.it o presso il centro diocesano di Azione Cattolica

da pagina 7

di **Giuseppe de Candia**

prossimo primo diacono di Molfetta Ruggiero. Don Saverio è morto tra le mie braccia e Ruggiero è stato per quasi un ventennio collaboratore fedele della Comunità di San Gennaro. Quando ho accarezzato Ruggiero nelle sue ultime ore e gli ho dato l'Eucarestia, prima di bere l'acqua per deglutire, mi ha tirato per la mano e avvicinandomi alle labbra mi ha soltanto soffiato nell'orecchio, certamente voleva dirmi grazie e, mi sono commosso.

Sua Eccellenza, il tuo e nostro Vescovo, ha voluto celebrare le eseguie circondato da molti sacerdoti e dai diaconi permanenti, tuoi amici di cordata. É la Chiesa che hai servito che ti ha voluto dire grazie. Orme di ordine di Ruggiero si possono ammirare nei registri d'archivio e dell'amministrazione parrocchiale; orme di bontà lascia quest'uomo d'oro che il Signore ha voluto alla sua destra, dopo che ha scalato, con silenziosa e lunga fatica, il calvario.

Ti scrivo per ultimo, mio carissimo Diacono: prega per le persone che non hanno molto capito di te. Prega per la nostra Chiesa locale, per la Comunità di San Gennaro che hai amato e servito. Grazie di tutto».